

# Giuseppe Verdi: I Vespri Siciliani

Opernführer  
Pocket Opera  
Kern Konzepte  
Opera mobile  
Opernsalon

**Dramma in cinque atti**

## **LIBRETTO**

Augustin Eugène Scribe e Charles Duveyrier  
Traduzione di Arnaldo Fusinato

## **PRIMA RAPPRESENTAZIONE**

13 giugno 1855, Paris (Opéra)

## **PERSONAGGI**

GUIDO DI MONFORTE, governatore di Sicilia per Carlo d'Angiò, re di Napoli (Baritono)

IL SIRE DI BETHUNE, ufficiale francese (Basso)

IL CONTE VAUDEMONT, ufficiale francese (Basso)

ARRIGO, giovane siciliano (Tenore)

GIOVANNI DA PROCIDA, medico siciliano (Basso)

LA DUCHESSA ELENA, sorella del Duca Federigo d'Austria (Soprano)

NINETTA, sua cameriera (Contralto)

DANIELI, siciliano (Tenore leggiero)

TEBALDO, soldato francese (Tenore)

ROBERTO, soldato francese (Basso)

MANFREDO, siciliano (Tenore)

Siciliani, Siciliane, Soldati francesi, Comparse e corpo di Ballo,  
sei Giovanette, quattro Paggi, Maestro di Cerimonie, Nobili d'ambo i sessi,  
quattro Ufficiali, due Penitenti, un Carnefice, Siciliani

## **LUOGO**

Palermo

## **EPOCA**

1282



## **ATTO PRIMO**

### **SCENA I**

*Il teatro rappresenta la gran Piazza di Palermo.*

*In fondo alcune strade ed i principali edifizi della città. A destra dello spettatore il palazzo di Elena. A sinistra l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. Dallo stesso lato il palazzo del governatore, a cui si ascende per una gradinata.*

*Tebaldo, Roberto, Soldati Francesi, Siciliani, poi Bethune e Vaudemont.*

*Tebaldo e Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi siedono intorno e bevono. Siciliani e Siciliane attraversano la piazza, formano de' gruppi qua e là, guardano biecamente i soldati francesi.*

CORO (TEBALDO, ROBERTO, SOLDATI FRANCESI)

Al cielo natio,  
Sorriso di Dio,  
Voliam col pensier  
Tra i canti e i bicchier.  
Con fronde d'alloro,  
col vino e coll'oro  
Del pro' vincitor  
Si premii il valor.

SICILIANI

*a dritta ed a mezza voce*

Con empio desio  
Al suolo natio  
Insultan gl'iniqui  
Fra i canti e i bicchier.  
Oh di di vendetta,  
Men lento t'affretta,  
Ridesta il valor  
Ai vinti nel cor

TEBALDO

*alzando il bicchiere*

Evviva, evviva il grande capitano!...

ROBERTO

Di Francia orgoglio e primo per valor!

TEBALDO

Fulmine in guerra...

ROBERTO

Mai non  
fere invano,  
Ed è de' suoi l'amor!

*In questo mentre escono dalla caserma Bethune e Vaudemont tenendosi in atto familiare*

VAUDEMONT

Così di queste mura  
Che chiamano Palermo,  
Lo disse il General!... mio duce, è ver?...  
*Barcollando alquanto e indirizzandosi a Bethune*  
Noi siam signori!

BETHUNE

*ridendo*

Olà! il tuo piè vacilla!  
Soldato, ebbro tu sei!

ROBERTO

*ridendo*

Ebbro son io... d'amore!

Ogni beltà mi piace!

BETHUNE

*sempre ridendo*

È il siciliano

Geloso, e alter delle sue donne il core!

ROBERTO

Cor non v'ha che non ceda

*sempre barcollando*

D'un cimitero alla vista!

Vedrai'

TEBALDO

Ma i lor consorti?

ROBERTO

Vincitor generoso

M'avran donna gentile e facil sposo

CORO DI FRANCESI

Al cielo natio, *ecc.*

CORO DI SICILIANI

Con empio desio, *ecc.*

---

## SCENA II

*La Duchessa Elena, Ninetta, Danieli e detti. Elena vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Ninetta e seguita da Danieli, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali fami gliarmente si trattiene in colloquio.*

VAUDEMONT

Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?

*a Bethune*

Tra noi qual si noma - sì rara beltà?

BETHUNE

A lutto vestita - del prence sorella,

Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta!

Or mesta deplora - l'amato fratello...

VAUDEMONT

*con vivacità*

Amico allo Svevo - che tanto l'amà.  
Affetto fatale - che il sangue scontò!

BETHUNE

Quest'oggi ricorda quel dì doloroso...

VAUDEMONT

All'ombra fraterna - invoca riposo.

BETHUNE

*sorridendo*

E ultrice su noi - la folgor del ciel!

VAUDEMONT

E a dritto, ché il duce - fu troppo crudel!

BETHUNE

Ah! taci: ad un soldato  
Mal s'addicon tai detti!...

*Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma con Vaudemont.*

---

### SCENA III

*Detti, meno Vaudemont e Bethune.*

DANIELI

O dì fatale,

Giorno di duol, ove il nemico ferro  
De' migliori suoi figli  
Il suol materno orbava!

ELENA

*a parte*

Mio fratel, Federigo! o nobil alma!  
Fior che rio turbin svelse  
Nel suo primier mattino!  
Morte, morte al crudel che la tua vita  
Troncava... E indifferente a tanto eccidio  
Qui stassi ognun!... Da me vendetta omai,  
O mio fratel, e sol da me tu avrai.

ROBERTO

Assai nappi vuotammo: or la canzone  
Ci allegri... Il Siciliano  
*alzandosi da tavola*  
Canti le nostre glorie!

TEBALDO

Il pensi?

ROBERTO

Per mia fé! canto gentile  
*completamente ubbriaco*  
Fra queste belle chi sciorrà?  
*avvicinandosi barcollando ad Elena*  
Fior di beltade, a te s'aspetta! or via..;

NINETTA

*a Danieli*  
Di noi che fia?

ROBERTO

Signor mi fe' dei forti  
Il diritto, e al vincitor mal ti sottraggi!  
Non più s'indugi! olà!

NINETTA

*con isdegno e facendo atto di proteggere Elena*  
Soldato! e tanto ardite!...

ELENA

*ritenendo Ninetta*  
Taci!

ROBERTO

*minaccioso ad Elena*  
Tu canterai!... Ovver..

ELENA

*con calma*  
Udite!...

*Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno la tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente*

ELENA

*avanzandosi sul limitare della scena*  
In alto mare e battuto dai venti,  
Vedi quel pino in sen degli elementi  
A naufragar già presso? - ascolti il pianto  
Del marinar pel suo navile infranto?  
Deh! tu calma, o Dio possente,  
Col tuo riso e cielo e mar;  
Salga a te la prece ardente,  
In te fida il marinar!  
Iddio risponde in suo voler sovrano:  
"A chi fida in se stesso il cielo arride.

Mortali! il vostro fato è in vostra mano!''.

Coraggio, su coraggio,  
Del mare audaci figli;  
Si sprezzino i perigli;  
È il gemere viltà!  
Al ciel fa grave offesa  
Chi manca di coraggio;  
Osate! e l'alta impresa  
Iddio proteggerà!

*guardando con espressione il popolo che la circonda*

E perché sol preci ascolto?  
Perché pallido è ogni volto?  
Nel più forte del cimento  
Voi tremate di spavento?  
Su, su, forti! al mugghiare dell'onda  
E agli scrosci del tuono risponda,  
Si desti il vostro ardor,  
Invitti cor!  
Coraggio, su coraggio, ecc.

CORO DI SICILIANI

*a parte e a mezza voce*

A quel dir - ogni ardor

Si destò - nel mio cor.

Sospirar - è viltà!

L'onta ria - vendichiam,

Il servir - disprezziam,

E con noi - Dio sarà.

TEBALDO, ROBERTO E SOLDATI FRANCESI

*bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi*

Di vin colmi i bicchieri

Rallegrano ogni core,

Raddoppiano il valore;

Beviamo alla beltà!

ELENA

Santa voce dell'onore

*con forza e guardando i Francesi che vèr lei si rivolgono*

A quei cori già parlò.

ELENA, NINETTA, DANIELI

*con forza*

Coraggio, su coraggio,

Del mare audaci figli;

Si sprezzino i perigli,

Iddio vi guiderà!

Si vendichi l'offesa,

Si spezzi il rio servaggio;

Osate! e l'alta impresa

Il ciel proteggerà!

SICILIANI

*con forza*

Coraggio, su coraggio!  
Siamo del mare i figli:  
Si sprezzino i perigli,  
Iddio ci guiderà.  
Sì, vendichiam l'offesa,  
Spezziamo il rio servaggio;  
Osiamo! e l'alta impresa  
Il ciel proteggerà!

CORO DI FRANCESI

*sempre a tavola*

Più di cotal frastuono,  
D'urtati nappi il suono,  
Gradito a noi sarà!  
Col gioco e il vin l'amore  
Scalda al soldato il core,  
Di sé maggior lo fa.

ELENA, NINETTA, DANIELI E CORO DI SICILIANI

*animandosi mutuamente*

Andiamo! orsù, coraggio,  
Si vendichi l'oltraggio,  
L'acciar risplenda - del prode in man!  
Corriam, feriam!

*I Siciliani con pugnali sguainati van sopra ai Soldati francesi: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del governatore: è solo e senza guardie.*

TUTTI

*arrestandosi spaventati*

Egli! o ciel!

ELENA

O furor!... Che mai veggio?  
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

*Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena che Monforte, Elena, Ninetta e Danieli.*

---

SCENA IV

*Elena, Ninetta, Danieli e Monforte*

ELENA

D'ira fremo all'aspetto tremendo,  
L'alma mia raccapriccia d'orror

O fratello! a te penso gemendo,  
E vendetta sol spira il mio cor!

NINETTA, DANIELI

Tace l'ira all'aspetto tremendo,  
Il mio seno s'agghiaccia d'orror!  
Al fratello ella pensa fremendo,  
E vendetta già spira il suo cor!

MONFORTE

*a parte*

D'odio fremon compresso, tremendo,  
Ma di sprezzo sorride il mio cor!  
Fremin pur, ma divorin tacendo  
La vergogna e l'imbelle furor!

---

## SCENA V

*Gli stessi Arrigo arrivando dal fondo vede Elena e corre a lei senza scorgere Monforte, che s'arresta all'arrivo di Arrigo ed a lui s'avvicina lentamente.*

ARRIGO

O donna!

ELENA

O ciel! chi veggio?

Arrigo!... e il crederò?... Tu prigioniero...

ARRIGO

*con vivacità*

Ah! sì, tra cari miei,

Del mio destino incerti, in questo loco

Libero io stommi!

ELENA, NINETTA

Oh! che di' tu?

ARRIGO

Tremanti

Giudici pronunciarò equa sentenza!

E cotanto osarò di Monforte in onta!

ELENA, NINETTA

Gioia! e fia ver?

ARRIGO

Sì, appieno assolto io sono!

E fu mera giustizia e non perdono.



MONFORTE  
*avanzandosi sorridente*  
Di sconoscente core  
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui  
Rendi di sua clemenza!

ARRIGO  
Meglio di' ch'egli è lasso! al ferro il braccio  
Or manca ed alle faci,  
Se non il core: e a fine  
Di colpir meglio, si riposa!

ELENA  
*con ispavento*  
Ah taci!

NINETTA  
Non osar!...

ARRIGO  
E perché? - così il recasse  
Innanzi a me fortuna  
E a mia vendetta!

MONFORTE  
*tranquillamente*  
Il tuo timor rinfranca:  
Or lo vedrai!

ARRIGO  
Dov'è?

MONFORTE  
Qui stassi!

ARRIGO  
Cielo!

ELENA  
Ahimè! che fia di lui?

MONFORTE  
Ebben! non mi rispondi?

ARRIGO  
Ah! nol poss'io... nol vedi?... io non brando!

MONFORTE  
Sgombrate!  
*ad Elena, Ninetta e Danieli*  
e tu qui resta

*ad Arrigo*  
io tel comando!

*Elena, Ninetta e Danieli entrano nel palazzo a dritta; Arrigo vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte.*

---

## SCENA VI

*Monforte ed Arrigo.*

MONFORTE  
Qual è il tuo nome?

ARRIGO  
Arrigo!

MONFORTE  
Non altro?

ARRIGO  
Il mio rancore  
Ti è noto! al mio nemico  
Ciò basti!

MONFORTE  
E il genitore?

ARRIGO  
Io genitor non ho!  
So che ramingo ed esule  
Traeva i giorni suoi  
Lungi dal tetto patria,  
Lontan dai cari suoi...

MONFORTE  
Or di tua madre narrami!

ARRIGO  
Ah! non è più colei!  
Già dieci lune scorsero,  
Che lasso! io la perdei;  
Or la ritroverò!  
*Mostrando il cielo*

MONFORTE  
Io so che pria di perderla  
Del Duca Federigo  
T'accolse già la reggia...

ARRIGO

Sì, m'albergò la stanza  
Di quell'eroe!...

MONFORTE

Fellone!

ARRIGO

Su me vegliò magnanimo  
Tra le guerriere squadre;  
I passi miei sorreggere  
Ei pur degnò qual padre;  
Gli alti d'onore esempi  
Fu gloria mia seguir;  
Io per lui vissi e intrepido  
Per lui vogl'io morir.  
Di giovane audace  
Pùnisci l'ardir;  
Mi sento capace  
D'odiarti e morir!  
Non curo ritorte,  
Disprezzo il dolor;  
Incontro alla morte  
Va lieto il mio cor!

MONFORTE

*guardando. Arrigo*  
(Ammiro e mi piace  
In lui quell'ardir:  
Lo credo capace  
D'odiarmi e morir!  
Non cura ritorte,  
Disprezza il dolor;  
In faccia alla morte  
Non trema il suo cor!)

Dovrei punirti, incauto,  
Ma scuso un folle ardire!

ARRIGO

Pietade in te?

MONFORTE

Sì! tacciono  
In alma grande l'ire:  
E per salvarti io voglio  
Offrire al tuo valor  
Eccelsa meta, o giovane,  
Degna d'un nobil cor.  
Al sol pensier di gloria  
Fremere in sen tu dêi!

ARRIGO

La gloria! - e dove mercasi?

MONFORTE

Sotto i vessilli miei!  
Vien tra mie schiere intrepide,  
T'affida a' mio perdon;  
Vieni, per me sei libero!

ARRIGO

No, no! sì vil non son!  
No, no: d'un audace  
Punisci l'ardir:  
Mi sento capace  
D'odiarti e morir!  
Disprezzo ritorte,  
Non curo il dolor:  
Incontro alla morte  
Va lieto il mio cor!

MONPORTE

(Ammiro e mi piace  
In lui quell'ardir:  
Sarebbe capace  
D'odiarmi e morir!  
Non cura ritorte,  
Disprezza il dolor:  
In faccia alla morte  
Sta saldo il suo cor!)

*Freddamente*

Adunque vanne! e immemore  
La mia clemenza obblia!  
Ma, giovinetto, ascoltami:  
Odi un consiglio in pria!  
Là vedi quell'ostello!  
*Indicando il palazzo di Elena*

ARRIGO

Ebben?

MONFORTE

La soglia mai  
Non dei varcar di quello.

ARRIGO

E perché?

MONFORTE

Lo saprai!  
Paventa che il tuo core

*in tuono misterioso*  
Arda d'inafausto amore!

ARRIGO  
*con sorpresa*  
O ciel!

MONFORTE  
A me lo credi,  
L'amor ti perderà!

ARRIGO  
*turbato*  
Chi disse a te?...

MONFORTE  
Tu il vedi!  
Leggo nel tuo pensiero,  
Per me non v'ha mistero,  
Tutto a me noto è già:  
Ah fuggi! io tel ripeto!

ARRIGO  
E con qual dritto?

MONFORTE  
Incauto!  
Il dissi, io voglio! va!

ARRIGO  
Non curo il tuo divieto,  
Legge il mio cor non ha.

MONFORTE  
Temerario! quale ardire!  
Meno altier t'arrendi a me!  
Non destarmi in sen quell'ire  
Che cadran su voi, su te!

ARRIGO  
Sono libero, e l'ardire  
Di grand'alma è innato in me!  
L'ira tua mi può colpire,  
Ma non tremo innanzi a te!

MONFORTE  
Freno al tuo folle ardire!  
E quella soglia non varcar giammai!  
Io tel comando!

ARRIGO

Tu?

MONFORTE  
SI! l'odio mio  
Fu ognor mortale...

ARRIGO  
E pure io lo disprezzo!

MONFORTE  
E morte avrai!

ARRIGO  
Per lei  
disfido io morte!

*Sale i gradini del palazzo di Elena: batte: la porta si apre: Arrigo vi entra. Monforte lo guarda con commozione, ma senza sdegno.*

*Cade il sipario.*

---

## ATTO SECONDO

### SCENA I

*Una ridente valle presso Palermo. A dritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci, a sinistra la Cappella di Santa Rosalia, in fondo il mare. Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva; il pescatore che la conduce si allontana.*

PROCIDA

*solo*

O patria, o cara patria, alfin ti veggo!  
L'esule ti saluta  
Dopo sì lunga assenza;  
Il tuo fiorente suolo  
Bacio, e ripien d'amore  
Reco il mio voto a te, col braccio e il core!  
O tu, Palermo, terra adorata,  
De' miei verdi anni - riso d'amor,  
Alza la fronte tanto oltraggiata,  
Il tuo ripiglia - primier splendor!  
Chiesi aita a straniere nazioni,  
Ramingai per castella e città:  
Ma, insensibili ai fervidi sproni,  
Rispondeano con vana pietà! -  
Siciliani! ov'è il prisco valor?  
Su, sorgete a vittoria, all'onor!

*Manfredo e parecchi compagni di Procida approdano colle barche e discendono dalla collina a*

*diritta, e gli fan cerchio*

Ai nostri fidi nunzio  
Vola di mia venuta,  
E della speme che in lor cor ripongo.  
Tu va in traccia d'Arrigo: e lui previeni  
*ad un altro*  
E la Duchessa ancora,  
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora!

*I due partono, gli altri si fanno intorno a Procida*

Nell'ombra e nel silenzio  
Più certa è la vendetta;  
Non teme e non l'aspetta  
Il barbaro oppressor.  
Santo amor; che in me favelli,  
Parla al cor de' miei fratelli;  
Giunto è il fin di tanto duolo,  
La grand'ora alfin suonò!  
Salvo sia l'amato suolo,  
Poi contento io morirò!

CORO

*a mezza voce*

Nell'ombra e nel silenzio  
Più certa è la vendetta;  
Non teme e non l'aspetta  
Il barbaro oppressor.

PROCIDA

Partite - silenzio,  
Prudenza ed ardir!

CORO

Partiamo - silenzio,  
Prudenza ed ardir!

*partono*

PROCIDA

Alfin, dilette amici,  
*scorgendo Elena ed Arrigo*  
Io vi riveggo!

---

## SCENA II

*Procida, Elena ed Arrigo venendo dalla chiesetta a sinistra.*

PROCIDA

*andando loro incontro*  
Voi, Duchessa!... Arrigo!...

ELENA  
È lui!

ARRIGO  
Procida!... amico!...

PROCIDA  
Il vostro servo!...

ELENA  
Nostra sola speranza!

PROCIDA  
Bisanzio e Spagna scorsi,  
Chiedendo ovunque aita!

ELENA  
Di Pietro d'Aragona è nostro il voto?

ARRIGO  
*con ansietà*  
Esso è per noi?

ELENA  
Che ti promise?

PROCIDA  
Nulla  
Ancora; perché in nostro  
Favor la spada egli disnudi alfine,  
Vuole che insorga la Sicilia intera!  
A tal prezzo è per noi. - E la Sicilia  
E pronta? dite: che sperate omai?

ARRIGO  
Nulla! sommessò il core,  
Impaziente freme,  
Ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme

PROCIDA  
S'infiammi il suo disdegno  
E stretti e insiem concordi  
Opriam!

ARRIGO  
Già lo tentai! scarso di forze  
Ancora, il popol dubbia!



PROCIDA  
Ebben, dovremo  
Suo malgrado tentare  
Un colpo audace, estremo!  
E sorga il giorno alfine  
Che di novelli oltraggi  
Lo colmi il fero Franco,  
Ond'ei si desti e s'armi la sua mano!

ARRIGO  
*pensando*  
Può sorgere un tal giorno...

ELENA  
Le fidanzate coppie;  
Che a piè dell'ara con solenne rito  
La cittade congiunge,  
Pretesto fian!...

ARRIGO  
Popolo folto accorre...

PROCIDA  
E fa lievi i perigli!  
E forte in massa: il popolare ardore,  
Pur da scarsa scintilla acceso, in breve  
Divampa! All'opra! alto è il disegno ed alto  
Io chiedo un cor che il mio desir coroni,  
Ed un braccio!

ARRIGO:  
Ma quale?

PROCIDA:  
Il tuo!

ARRIGO:  
Disponi!

*Procida parte a diritta*

---

### SCENA III

*Arrigo ed Elena.*

ELENA  
*ad Arrigo dopo un istante di silenzio*  
Quale, o prode al tuo coraggio,  
Potrò rendere mercé?

ARRIGO

Il mio premio è nell'omaggio  
Che depongo al vostro piè!

ELENA

Del tiranno minaccioso  
L'ira in te nulla poté?

ARRIGO

Con lui tutto... io sì... tutt'oso,  
E sol tremo innanzi a te!  
Da le tue luci angeliche  
Scenda di speme un raggio,  
E ribollir quest'anima  
Può di novel coraggio.  
O donna, t'amo! Ah sappilo,  
Né voglio altra mercé,  
Che il diritto di combattere  
E di morir per te.

ELENA

Presso alla tomba ch'apresi,  
In preda al mio tormento,  
Non so frenare il palpito,  
Che nel mio petto io sento!  
Tu dall'eccelse sfere,  
Che vedi il mio dolor,  
Fratello, deh! perdonami  
S'apro agli affetti il cor!

ARRIGO

Io ben intesi! tu non mi disprezzi!  
L'ardito voto del mio cor perdoni?  
Tu d'un soldato umile  
Non isdegni la fede  
E l'oscura miseria?

ELENA

Il mio fratel deh! vendica,  
E tu sarai per me  
Più nobile d'un re!

ARRIGO

Su questa terra misero,  
Solo e deserto sto!

ELENA

Il mio fratello vendica,  
Arrigo, e tua sarò!

ARRIGO  
Sì, lo vendicherò!

ELENA  
Lo giuri?

ARRIGO  
Il giuro!  
O donna, io tel prometto:  
Lo giuro sull'onor!

ELENA  
Il giuramento accetto:  
Riposo sul tuo cor!

---

#### SCENA IV

*Elena, Arrigo, Bethune con seguito di parecchi Soldati.*

BETHUNE  
*ad Arrigo presentandogli una lettera*  
Cavalier, questo foglio  
Il viceré v'invia!

ARRIGO  
*leggendo con istupore*  
Un invito alla danza!

BETHUNE  
Egli vi rende affè!

ARRIGO  
Ch'io non accetto.

BETHUNE  
Sì gran favor, signore,  
Delitto è ricusar.

ARRIGO  
Pur lo ricuso.

BETHUNE  
*con alterigia*  
Ed in suo nome allora io vel comando.  
Via! ci seguite, e tosto!

ARRIGO  
*sguainando la spada*  
Ah! no: l'oltraggio

Non soffrirò.

BETHUNE

*facendo un gesto ai Soldati che assalgono Arrigo e lo disarmano*  
Soldati!...

ELENA

*a Bethune*

Che feste, o ciel!

BETHUNE

*Le mostra Arrigo che i Soldati trascinan via quindi s'allontana*  
Compito ho il mio messaggio

---

## SCENA V

*Elena, poi Procida.*

ELENA

Accoppiare il dileggio  
A tanto insulto è infame!  
Arrigo...

PROCIDA

*entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento*  
Sì turbata?

ELENA

Lo trascinan!... All'empia reggia

PROCIDA

*con dolore*

Ahimè! novello inciampo  
Al pronto oprar! In lui,  
Nel valente suo cor fidammo: or certo  
Egli è perduto!

ELENA

*con risolutezza*

Ah! no: libero ei fia.  
L'onore il vuol!

PROCIDA

Silenzio!

Tutto il popolo già muove e qui s'avvia.

---

## SCENA VI

*Elena, Procida, Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. Ninetta è fra queste. D'altra parte s'avvanza Danieli alla testa degli sposi Manfredo ed alcuni amici di Procida a lui s'avvicinano. Ninetta e Danieli piegano il ginocchio davanti a Elena, chiedendole la benedizione. Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da Roberto e da Tebaldo che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi. Roberto accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le fila e di riposarsi. Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. Roberto, situato alla sinistra dello spettatore, vicino a Procida, contempla questo spettacolo con una curiosa emozione, il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.*

ROBERTO

Le vaghe Spose affè! son pur gentili!

PROCIDA

*a Roberto guardando le danzatrici*

Ed a voi care!

ROBERTO

Assai!

PROCIDA

*sorridendo*

Lessi nel pensier vostro!

ROBERTO

E chi sei tu?

PROCIDA

Vostro amico sincero.

TEBALDO

Cittadin! ben t'apponi!

ROBERTO

*:riguardando le Spose*

Mira - son pur graziose!

TEBALDO

Quali beltà divine!...

ROBERTO

Festose a nozze van!

PROCIDA

*alzando le spalle*

Che importa?

TEBALDO

E i loro sposi?

PROCIDA

*a mezza voce e con intenzione marcata*

Eh! baie!... vincitori...

ROBERTO

Ebben?

PROCIDA

*a mezza voce*

Tutto è concesso!

TEBALDO

Rammenti tu quel quadro...

ROBERTO

Un quadro! Ah il ratto

Delle donne Sabine!...

PROCIDA

Eran Romani!

ROBERTO

*in tono allegro*

Non cede al mondo intero

In battaglia e in amor Franco guerriero!

*La danza va sempre più animandosi. Roberto e Tebaldo vanno a riunirsi ai loro compagni. Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Siciliane. Ad un tratto e ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. Soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. Roberto si è impadronito di Ninetta, Danieli ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma i Soldati mettono mano alle spade. Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. Manfredo porta la propria mano all'elsa della spada, ma Procida lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro.*

ROBERTO, TEBALDO, SOLDATI

Evviva la guerra,

Evviva l'amor!

Per noi dalla terra

Bandito è il dolor.

*alle donne*

Or già tu sei mia:

E vano il rigor;

Sarebbe follia

Sottrarti al mio cor!

SICILIANI

*d'ambo i sessi*

Su inermi tu stendi,

Su donne l'imper!  
L'azione che imprendi  
Infama un guerrier!  
È fero, spietato  
Chi irride al dolor;  
È un vile esecrato  
Chi insulta all'onor!

ROBERTO  
*a Ninetta che tenta sfuggirgli*  
Calmati, gentil bruna!

NINETTA  
Ah! mi lascia!

ROBERTO  
Il timor discaccia ormai:  
Il tuo guerrier presto adorar saprai!

*A dritta parecchi soldati si sono avvicinati ad Elena. Procida e Manfredò hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi*

ROBERTO  
*Ai soldati loro additando Elena e Procida*  
Si rispetti costei!  
A lui si serbi, amici,  
Che consigli ci dié tanto felici.

*I Soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggior forza*

ROBERTO, TEBALDO, SOLDATI  
Evviva la guerra  
Evviva l'amor!  
Per noi dalla terra  
Bandito è il dolor.  
*alle donne*  
Or già tu sei mia;  
È vano il rigor;  
Sarebbe follia  
Sottrarti al mio cor!

SICILIANI  
Su inermi tu stendi,  
Su donne l'imper!  
L'azione che imprendi  
Infama un guerrier!  
È fero, spietato  
Chi irride al dolor;  
È un vile esecrato  
Chi insulta all'onor!

*I Soldati si ritirano conducendo seco loro le donne*

---

## SCENA VII

*Procida, Elena, Manfredo, Danieli, Siciliani e fidanzati. Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. Danieli e tutti i Siciliani collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il Coro seguente, nel mentre che Procida, Elena e Manfredo osservano in silenzio e accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Siciliani.*

### DANIELI E CORO

Il rossor - mi copri - il terror - ho nel sen -  
Zitto ancor! - l'onta ria - divorar -mi convien -  
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -  
D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -

### ELENA

*ai fidanzati mostrando Procida*  
Per lui non ebbi oltraggio!

### PROCIDA

Rispetto in lor parlò!

### DANIELI, CORO

È ver!

### ELENA

*come sopra*  
Onore al suo coraggio!

### PROCIDA

I vili ognun sprezzò!

### DANIELI, CORO

È ver!

### ELENA

*a Danieli*  
Tu alma timorosa...

### PROCIDA

E colma di terror...

### ELENA

Lasci rapir la sposa...

### PROCIDA

*guardando Danieli e gli altri con disprezzo*  
Né uccidi il rapitor!  
Frenar si ponno... e timidi



Serbar l'oltraggio in cor?...

ELENA

Mentre col ratto insultano  
Lor donne i vincitor?

DANIELI, SICILIANI

*crescendo fino all'ultimo grado di furore*  
Troppo già - favellò il dolor nel mio sen.  
Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - or convien!  
Taccia ormai - la viltà! - Sento già nel mio cor -  
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PROCIDA, ELENA, MANFREDO

Troppo già - favellò - il dolor - nel lor sen -  
L'onta ria - che patîr - vendicar - or convien!  
Taccia ormai la viltà - Già poté - nel lor cor -  
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

---

## SCENA VIII

*In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. Vaudemont, Ufficiali francesi, nobili Dame francesi e siciliane elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree. Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.*

CORO

Del piacer s'avanza l'ora!  
Colle Grazie del tuo cielo,  
Dio d'amor, deh! scendi ancora  
A far lieti i nostri dì!  
Gaia in viso e senza velo,  
Qua' la vaga Citerea,  
Vieni a me, verace dea,  
Fresco è il vento e imbruna il dì!

PROCIDA

Portati in sen di così ricca prora,  
Ove si recan?

ELENA

Alla reggia, a festa!

PROCIDA

Ci adduca la vendetta  
Sull'orme loro!

ELENA

E come?

PROCIDA

Sotto larva fedele  
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto  
Piomberò sul tiranno,  
Tra le festose genti,  
Che voto al mio furore!

DANIELI

*a mezza voce e tremante*  
E spade avran!

PROCIDA

*a mezza voce*  
E noi pugnali e core!

CORO

*allegro e brillante sulla barca*  
Del piacer s'avanza l'ora!  
Colle Grazie dal tuo cielo,  
Dio d'amor, deh! scendi ancora  
A far lieti i nostri dì!  
Gaia in viso e senza velo,  
Qual la vaga Citerea,  
Vieni a me, verace Dea,  
Fresco è il vento e imbruna il dì!

DANIELI, SICILIANI

*a voce bassa*  
Troppo ormai - favellò - il dolor - nel mio sen! -  
Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien -  
Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor -  
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PROCIDA, ELENA, MANFREDO

Troppo ormai - favellò - il dolor - nel lor sen! -  
L'onta ria - che patir - vendicar - or convien -  
Agli acciar - corron già; - poté omai - nel lor cor -  
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

*La barca continua la sua marcia, mentre Procida, Elena, Manfredo, Danieli e i Siciliani stanno in gruppi a sinistra del teatro.*

*Cala la tela.*

---

## ATTO TERZO

### SCENA I

*Gabinetto nel palazzo di Monforte.*

*Monforte*

MONFORTE

*seduto ad un tavolo*

Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto  
Vêr lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!  
E me odiava e fuggiva! e per tre lustri  
All'amplesso paterno il figlio ascose...  
E lo nudriva nell'orror del padre!  
E me crudel poi chiami!  
Foglio, che presso a morte  
Vergò la fatal donna  
*toglie dal seno un foglio*  
Quanti affetti diversi in me richiami!  
*Legge*  
“O tu, cui nulla è sacro! se la scure  
Sanguinosa minaccia  
Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,  
Risparmia almen quell'innocente capo!”.  
Mio figlio!

---

**SCENA II**

*Bethune, e detto.*

BETHUNE

Il cavaliere

Ricusava protervo qui venirme,  
E qui fu tratto a forza!

MONFORTE

Sta ben!

BETHUNE

Qual pena inflitta  
A lui sarà?

MONFORTE

Non cale;

Ei si rispetti e in alto onor si tenga.  
Or va, Bethune, e al mio cospetto ei venga!

*Bethune parte*

---

**SCENA III**

*Monforte*

MONFORTE

*solo*

In braccio alle dovizie,  
In seno degli onor;  
Un vuoto immenso, orribile  
Regnava nel mio cor.  
Ma un avvenir beato  
Or s'apre innanzi a me,  
Se viver mi fia dato,  
Figlio, vicino a te!  
L'odio invano a me lo toglie,  
Vincerà quel fero cor,  
Nel fulgor di queste soglie  
Col paterno, immenso amot  
In braccio alle dovizie,  
In seno degli onor,  
Un vuoto immenso, orribile  
Regnava nel mio cor.  
Ma un avvenir beato  
Or s'apre innanzi a me,  
Se viver mi fia dato,  
Figlio, vicino a te!

---

#### SCENA IV

*Monforte, ed Arrigo preceduto da due Paggi che si inchinano e si ritirano.*

ARRIGO

Sogno, o son desto? umil  
E sollecito accorre  
Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno  
Lieto si mostra!  
Novel giuoco è questo  
*indirizzandosi a Monforte*  
Inver di strana sorte,  
Se da te non m'aspetto altro che morte!

MONFORTE

La spero invan! senza timore ormai  
Libero in queste soglie  
Tu puoi chiamarmi ingiusto,  
E vane insidie contro me tramare!

ARRIGO

Difender la sua terra  
E nobil scopo. Io combatto un tiranno.

MONFORTE

Ma da vil lo combatti.  
Colla spada io ferisco, e tu il pugnale  
Nell'ombra vibri! né oseresti, audace,  
Fissarmi in volto!  
*guardandolo fissamente*  
Or mira! a te dinanzi  
Senza difesa io sto!

ARRIGO  
Per mia sventura!

MONFORTE  
O stolto, cui salvò la mia clemenza  
A sì dura mercé m'hai tu serbato?  
Ti credi generoso e hai core ingrato!  
Quando al mio seno per te parlava  
Pietà sincera d'un cieco error,  
Quando un ribelle - in te salvava,  
Arrigo... nulla ti disse il cor?

ARRIGO  
(Alla sua voce rabbrivisco,  
Invan bandisco - il mio terror!)

MONFORTE  
E al duol intenso che m'ange intanto,  
La giovin alma non palpitò?  
E pur tu il vedi!... stilla di pianto  
Sul mesto ciglio per te spuntò!

ARRIGO  
(A qual tormento nuovo, spietato,  
il crudo fato - mi condannò!)

MONFORTE  
Ebben, Arrigo! se il mio tormento  
L'ingrato core non ti colpì,  
Or di tua madre leggi l'accento.

ARRIGO  
Che? di mia madre?...

MONFORTE  
Sì,  
Mentre contemplo quel volto amato,  
Ingrato, sì!...  
Benché velato - d'atro dolor;  
L'alma è commossa - io son beato,  
Tutto ho ripieno - di gaudio il cor!

ARRIGO

Gioia! e fia vero? sogno o son desto?  
*leggendo il foglio*  
Cifre materne!... qui sul mio cor!  
O ciel! che scopro?... arcan funesto  
*gettando un grido*  
Mi si rivela... fremo d'orror!

MONFORTE

*appressandosi ad Arrigo che rimane immobile e come annichilito*  
Ma fuggi il mio sguardo,  
O figlio?

ARRIGO

Inorridisco!

MONFORTE

Non sai tu dunque qual mi son!

ARRIGO

(O donna!

Io t'ho perduta!)

MONFORTE

Il mio potere, Arrigo,  
Sconosciuto t'è dunque?  
Monforte io son!

ARRIGO

(O donna,

Io t'ho perduta!)

MONFORTE

So! che tu accenni, a te concesso fia  
Dal mio poter quanto domandi e  
Titoli, onor, dovizie, sperie.  
Quanto ambizion desia,  
Io tutto a te darò!

ARRIGO

Al mio destin mi lascia,  
E pago allor sarò!

MONFORTE

Ma non sai tu che splendida  
Fama suonò di me?  
È il nome mio glorioso...

ARRIGO

Nome esecrato egli è!

MONFORTE

Parola fatale!  
Insulto mortale!  
La gioia è svanita  
Che l'alma sperò!  
Giustizia suprema!  
Tremendo anatema  
Che un barbaro figlio  
Sul padre scagliò!

ARRIGO

Ah rendimi, o fato,  
L'oscuro mio stato!  
La speme è svanita  
Che l'alma sognò!  
Giustizia suprema!  
Tremendo anatema  
Che un figlio percuote,  
Che al padre imprecò!

MONFORTE

*cercando trattenerlo*  
T'arresta, Arrigo! plachisi  
Quell'ostinato core!

ARRIGO

Lasciami, o crudo, lasciami  
In preda al mio dolore!

MONFORTE

Invano, o figlio, crudel mi chiami,  
Del padre vincati la prece e il duol!

ARRIGO

Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami,  
Ad altro lido, ad altro suol!  
Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,  
Ma non poss'io!

MONFORTE

Chi te lo vieta, ingrato?

ARRIGO

Lo spettro di mia madre,  
Che tra di noi si pone.

MONFORTE

*con sommo dolore*  
O figlio mio!

ARRIGO

Suo carnefice fosti: e l'alma è rea

Se vacillar fra voi tanto potea!  
Ombra diletta, che in ciel ripòsi  
La forza rendimi che il cor perdé,  
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,  
E prega, o madre, prega per me!

**MONFORTE**

L'ardente prego del genitore  
È nulla, Arrigo, nulla per te?  
Apri il tuo seno, ch'io t'apro il core.  
T'arrendi alfine, o figlio, a me!

*Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo.*

---

**SCENA V**

*Gentiluomini e Dame francesi e siciliane, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Monforte, preceduto dai suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa.*

**BALLO**

*Si rappresenta davanti alla Corte di Palermo il ballo delle Quattro Stagioni. Un canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno del canestro esce una giovinetta che rappresenta l'inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'Inverno è scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.*

**CORO:**

O splendide feste!  
O notti feconde  
Di danze gioconde,  
Di rare beltà!  
Son raggio celeste  
Quei vivi splendori  
Che infondon nei cori  
Amor, voluttà!

*La folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini: la scena resta vuota per un istante.*



---

## SCENA VI

*Arrigo viene da diritta, èseguito da Elena e da Procida, ambedue mascherati.*

PROCIDA

*a bassa voce ad Arrigo*  
"Su te veglia l'amistade!"

ARRIGO

(Cielo! il còr non m'ingannò?)

ELENA

"Su te veglia l'amistade!"

ARRIGO

Ah! qual voce al sen vibrò!  
(Procida ed Elena si tolgono la maschera)  
Tu qui, donna! oh! qual sorpresa!  
Per voi gelo di Spavento!  
Qui perché vi siete resa?

ELENA

Per salvarti!

PROCIDA

Ed ogni oppresso  
Vendicar.

ARRIGO

*con incertezza*  
Parla sommesso!  
Per me nulla ormai pavento,  
Sono libero... ma voi...  
L'ira sua temer dovete  
E fuggir gli sdegni suoi.

PROCIDA

Sii tranquillo... il traditor...

ARRIGO

Zitto! ci odono! (oh terror!)  
*mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala*

A3:

*Allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno*  
O splendide feste!  
O notti feconde  
Di danze gioconde,  
Di rare beltà!

Son raggio celeste  
Quei vivi splendori  
Che infondon nei cori  
Amor; voluttà!

*Le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Arrigo, Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena, ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della danza*

ELENA  
*ad Arrigo ed a mezza voce*  
In fra gli allegri vortici  
Delle intrecciate danze...

PROCIDA  
*come sopra*  
Sotto le larve ascondono  
I fidi le sembianze...

ELENA  
*attaccando un nastro sul petto d'Arrigo*  
A tal di nastri serici  
Nodo, ciascun fia noto!

PROCIDA  
Quei forti bracci intrepidi  
Non colpiranno a vuoto!

ELENA  
E in brevi istanti vindici  
Qui brilleranno i ferri...

PROCIDA  
Tra' suoi feroci sgherri  
Monforte perirà!

ARRIGO  
*spaventato*  
Gran Dio! (Chi'il salverà?)

PROCIDA  
*sorpreso*  
Impallidisci?

ARRIGO  
*come sopra*  
Intenderti  
Alcun potrebbe.

ELENA  
E chi?

PROCIDA

*vedendo entrare Monforte e rimettendosi la maschera*  
Ei stesso!

ARRIGO

*aparte e tremante*  
(O giorno infausto!)

PROCIDA

*ad Arrigo*  
Tra pochi istanti qui!

*Compare Monforte in mezzo a dame francesi e siciliane.*

TUTTI:

O splendide feste!  
O notti feconde  
Di danze gioconde,  
Dì rare beltà!  
Son raggio celeste  
Quei vivi splendori,  
Che infondon nei cori  
Amor, voluttà!

*Elena e Procida s'allontanano perdendosi nella folla; mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'intorno serviti. Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena.*

---

## SCENA VII

*Monforte, Arrigo, poi tutti*

MONFORTE

*ad Arrigo*  
di tal piacer per te novelli, pago  
Sei tu?

ARRIGO

*a mezza voce*  
Per te fatale aura qui spira,  
Va!

MONFORTE

Che temer degg'io  
Nelle mie stanze?

ARRIGO

Io dir nol posso!...  
eppure!...

Ancor ti prego! vanne!  
Pavento pe' tuoi giorni!

MONFORTE

*con gioia*

E a mia salvezza or vegli e per me tremi?  
Ah s'apre alfin quell'anima  
Al mio paterno affetto!  
Gli errori tuoi dimentico,  
Vien che ti stringa al petto!

ARRIGO

T'arretra!

MONFORTE

*freddamente*

Io resto allor!

ARRIGO

*con calore*

Incauto! e tu cadrai  
Segno a vendetta lor!

MONFORTE

Non l'oseran giammai!

ARRIGO

*portando la mano al petto*

Su questo segno... miralo!...  
Io pur giurava...

MONFORTE

Invano!

Segno del disonor!  
*gli strappa il nastro*  
Io te lo strappo, insano!  
*Gesto di sdegno d'Arrigo*  
Fremi? - dei tradimenti  
Tutto l'orror tu senti;  
Il veggo! il franco sangue  
Nel sen ti ferve ancor!

ARRIGO

*con calore*

No, no, non è colpevole  
Chi serve al patrio onor!  
Ma tu, deh! m'odi; involati;  
Ai voti miei deh! cedi;  
Vanne!

MONFORTE

Sperarlo è inutile!

ARRIGO

*scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno avvicinandosi*

Già a te s'appressan... vedi!

Già ti circondan... eccoli!

Brillan gli acciar su te!

PROCIDA

*ed i suoi circondano Monforte ed a voce bassa*

Feriamo, questo l'ultimo

Dì pei Francesi egli è.

A noi, a noi, Sicilia!...

ARRIGO

Fermate!

MONFORTE

Francia, a me!

*Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Monforte. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo nel suo petto. A tal vista Elena s'arresta e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo traendo le spade e facendogli corona.*

MONFORTE

*a Bethune e Vaudemont*

Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio

Orna simil.

*Mostrando il nastro di Procida*

La morte a lor! Costui

*additando Arrigo*

Sia salvo! io pregio in lui

Lealtà di nemico!

PROCIDA

*a parte*

(Oh tradimento!)

MONFORTE

Ei protesse i miei dì! svelò le trame  
che varranno ai felloni il ceppo infame!

PROCIDA, ELENA, DANIELI E SICILIANI

*mostrando Arrigo*

Colpo orrendo, inaspettato!

Ei sì perfido, sì ingrato!

Gli sia pena il suo rossor!

Onta al vile, al traditor!

*con entusiasmo e sommo sdegno*

O patria adorata,

Mio primo sospiro,  
Ti lascio prostrata  
Nel sangue, nel duol!  
Il santo tuo spiro  
Più bello s'accenda,  
E fosca a lui renda  
*mostrando Arrigo*  
La luce del sol!  
A voi l'infamia,  
La gloria a me.

#### ARRIGO

Nel mio petto esterrefatto  
Cessò il battito del cor!  
L'onta rea di tal misfatto  
Fa palese il mio rossor!  
Per colpa del fato  
In preda al delirjo,  
Di sangue bagnato  
Ho il patrio mio suol!  
O speme! il tuo spiro  
Nel seno è già spento;  
Non veggo, non sento  
Che lutto, che duol!  
A lor la gloria,  
L'infamia a me.

#### FRANCESI

Dio possente, a te la lode  
Salga umil dai nostri cor!  
Ché salvasti il sen del prode  
Dal pugnai de' traditor!

#### MONFORTE, FRANCESI

*ad Arrigo*

Rivolgi ora grato  
A Francia il sospiro!  
Dell'Eden beato  
E specchio il suo suol!  
Più nobil desiro  
Il petto t'accenda,  
E viva a te splenda  
La luce del sol!  
A voi l'infamia,  
La gloria a me!

#### ARRIGO

*avvicinandosi ad Elena, a Procida ed agli altri Siciliani*  
Donna!... pietade, amici!  
Vi muova il mio dolor!

PROCIDÀ, SICILIANI

*respingendolo*

No, no; mente l'iniquo - Indietro il traditor!

MONFORTE

Io ti saprò difendere...

Lieto con me vivrai!

ARRIGO

*con accento disperato*

No! lasciami!... giammai!

PROCIDA

*con sprezzo*

Or, che quell'empio - è scudo a te,

Di doppia infamia - segno sarai.

*verso i compagni*

A noi la gloria -la morte a te!

PROCIDA, ELENA, DANIELI, SICILIANI

O patria adorata,

Mio primo sospiro,

Ti lascio prostrata

Nel sangue, nel duol!

Il santo tuo spiro

Più bello s'accenda,

E fosca a lui splenda

La luce del sol!

A voi l'infamia,

La gloria a me!

ARRIGO

Per colpa del fato

In preda al delirio,

Di sangue bagnato

Ho il patrio mio suol.

O speme! il tuo spiro

Nel seno è già spento;

Non veggo, non sento

Che lutto, che duol!

A lor la gloria,

L'infamia a me!

MONFORTE, FRANCESI

Rivolgi ora grato

A Francia il Sospiro!

Dell'Eden beato

È specchio il suo suol!

Più nobil desiro

Il petto t'accenda,

E viva a te spienda

La luce del sol!  
A voi l'infamia,  
La gloria a me!

*A un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro, Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo nel mentre ch'egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte.*

*Cala il sipario.*

---

## ATTO QUARTO

### SCENA I

*Cortile d'una Fortezza.*

*A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A diritta, cancello che comunica con l'interno della fortezza. Nel fondo, cresta merlata d'una parte delle mura, e porta d'ingresso custodita da Soldati. Arrigo presentandosi alla porta d'ingresso.*

ARRIGO

*I soldati lo lasciano entrare*

È di Monforte il cenno.

Per suo voler supremo

M'è concesso di vederli... a me li adduci!

*Un Ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un ordine, si allontana dalla porta a sinistra dello spettatore*

Voi per me qui gemete  
*guardando dal lato delle prigioni*  
In orrida prigion, dilette amici!  
Ed io, cagion dei mali vostri, in ceppi  
Fra voi non sono! e vittima del fato,  
Mal sottrarmi poteva al don fatale  
Che m'avvilisce! O clemenza ingiuriosa!  
Vergognoso favore!  
Più della vita è caro a me l'onore!  
D'un indegno sospetto  
Io vengo a discolparmi. .. ma vorranno  
Essi vedermi?... udir le mie difese?...  
Empio mi crede ognuno;  
Son spregiato da lei,  
E in odio a tutti... io, vile per lor morrei!  
Giorno di pianto, di fier dolore!  
Mentre l'amore  
Sorrise a me,  
Il ciel dirada quel sogno aurato,  
Il cor piagato  
Tutto perdé!



De' loro sdegni crùdo il pensiero  
fa in me più fiero  
L'atro dolor!  
Il tuo disprezzo, Elena mia,  
È cruda, è ria  
Pena al mio cor!  
*ascoltando*  
Chi vien?... io tremo, appena ahimè! respiro!  
È dessa!... a maledirmi ella si appresta!  
A maledirmi!... oh! sì, d'orrore io fremo!  
Non mi lasciare alla mia cruda sorte!  
Grazia, grazia... perdono!  
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

---

## SCENA II

*Elena, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra Arrigo e si ritira.*

ELENA  
*avanzan dosi e riconoscendo Arrigo getta un grido*  
O sdegni miei tacete - fremer mi sento il core...  
Forse a novel tormento mi serba il traditore!

ARRIGO  
*supplichevole*  
Volgi il guardo a me sereno  
Per pietà del mio pregar;  
Mi perdona, o lascia almeno  
Che al tuo piè poss'io spirar!

ELENA  
*fieramente*  
Del fallir mercede avrai  
Nei rimorsi del tuo cor!  
Il perdono... a te?... giammai!  
Non lo sperì un traditor!

ARRIGO  
Non son reo! tremendo fato  
D'onta e lutto mi coprì;  
Fui soltanto sventurato,  
Ma il mio cor giammai tradì!

ELENA  
Non sei reo, ma accusi il fato,  
Che d'obbrobrio ti coprì;  
Preghi il cielo, sciagurato,  
Che fai tristi i nostri dì!...  
Non fu tua mano, o indegno

*con sdegno*  
Che disarmò il braccio  
Allor che il ferro in core  
Vibrava del tiranno?

ARRIGO  
*con accenno di disperazione*  
Il padre mio!

ELENA  
Tuo padre!

ARRIGO  
Ahi! nodo orribile,  
Fatal legame è questo!  
Mortale, orrendo vincolo  
Per sempre a me funesto!  
Eternamente a perdermi  
Mel rivelava il ciel.  
Che far dovea, me misero!  
In bivio sì crudel?  
Tu del fratello ai lemuri  
Te stessa offrivi invano;  
Io di più feci: al barbaro  
Sacrificai l'onor!

ELENA  
*commossa*  
O rio, funesto arcano  
O doppio mio dolor!  
Se sincero è quell'accento,  
Compatisci al suo dolor,  
Tu, che vedi il suo tormento,  
Tu, che leggi in fondo al cor!  
Ma gli aborriti vincoli?...

ARRIGO  
Già li distrusse amore!  
La vita ch'egli diedemi  
Ho resa al genitore;  
Omai di me son libero;  
Riprendo l'odio antico!

ELENA  
Ma il nome, le dovizie?...

ARRIGO  
Le sprezzo. E mio nemico.  
Da lui vogl'io sol chiedere  
Del mio soffrir mercé,  
Il don di poter vivere,

O di morir per te

ELENA

*con crescente emozione*

Arrigo! ah! parli a un core  
Già pronto al perdonare;  
Il mio più gran dolore  
Era doverti odiare!  
Un'aura di contento  
Or calma il mio martîr  
Io t'amo! e quest'accento  
Fa lieto il mio morir!  
Gli odi ci fûr fatali  
Al cor che indarno spera:  
Di sangue i tuoi natali  
Poser tra noi barriera!  
Addio! ne attende il cielo!  
Addio! mi serba fé!  
Io moro! e il mortal velo  
Spoglio, pensando a te.

ARRIGO

Pensando a me!  
È dolce raggio,  
Celeste dono  
Il tuo perdono  
Al mio pentir.  
Sfido le folgori  
Del rio destino,  
Se a te vicino  
Potrò morir!

ELENA

Or dolce all'anima  
Voce risuona,  
Che il ciel perdona  
Al tuo pentir.  
Sfido le folgori  
Del rio destino,  
Se a te vicino  
Potrò morir!

---

### SCENA III

*Procida, Arrigo, Elena - Procida, scortato dai Soldati, s'avvicina ad Elena, e s'avvanza verso di lei, mentre Arrigo si allontana, e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai Soldati di partire.*

PROCIDA

*a bassa voce ad Elena, e senza vedere Arrigo*

Amica man, sollievo al martir nostro  
Questo foglio recò d'oltre le mura  
Della prigion!

ELENA

*prende il foglio, lo apre, e lo legge a mezza voce*

“D'Aragona un navile  
Solcò vostr'onde, ed è già presso al porto  
Gravido d'oro e d'armi!...”

PROCIDA

*con accento disperato*

Ed io gemo tra ferri!  
Ah! del mio sangue a prezzo  
Potessi escirne!... un giorno...un'ora!...  
Che il mio voto si compia e poi si mora!  
*volgendosi e riconoscendo Arrigo*  
Ma chi vegg'io? - costui  
Perché miro al tuo fianco?

ELENA

Il pentimento  
Quivi lo addusse!

PROCIDA

Un nuovo tradimento!  
Il suo complice vedi!

*Mostrandole Monforte, che entra seguito da Bethune e da altri Uffiziali.*

---

## SCENA IV

*Gli stessi, Monforte, Bethune ed altri Uffiziali.*

BETHUNE

*interrogando Monforte, e mostrandogli Elena e Procida*  
I tuoi cenni, o signor!

MONFORTE

Un sacerdote  
E il lor supplizio!

BETRUNE

Il popol minaccioso  
Freme!...

MONFORTE

Le schiere in armi  
Nei destinati lochi

Ai cenni miei sien pronte; il primo grido  
De' ribelli segnal di strage sia!  
Intendesti?

BETHUNE  
T'intesi!

*S'inchina e parte.*

---

## SCENA V

*Detti, meno Bethune.*

ARRIGO  
*vivamente a Monforte*  
Perché tai cenni?

MONFORTE  
Brevi istanti ancora,  
E giunta l'ultim'ora  
Per lor sarà.

ARRIGO  
Di morte!

PROCIDA  
*con dolore*  
(O patria mia! la morte!!  
Or che dal viver mio pende tua sorte!)

ARRIGO  
*a Monforte*  
Perdono! io ten scongiuro.  
Grazia per loro, o me con essi uccidi!

ELENA  
*a Procida con gioia*  
L'intendi tu?

PROCIDA  
Colui che ci tradìa  
Merta perir!... ma non pei lari suoi;  
Vanne, di tanto onore  
Io ti proclamo indegno!

ARRIGO  
*Con un grido di sdegno*  
Ah!...

MONFORTE

Da lor tanto oltraggio a te spettava,  
Arrigo!... a te mio sangue!...

PROCIDA

*stupefatto*

Che?

ELENA

*a mezza voce*

Suo figlio!...

MONFORTE

A te, che scegli ingrato  
Piuttosto morte che con me la gloria!

PROCIDA

Lui!... suo figlio!... Or compiuto è il nostro fato!

Addio, mia patria, invendicato

Ad altra sfera m'innalzo a voi!

Io per te moro, ma disperato

D'abbandonarti fra tanto duol!

MONFORTE

Sì, col lor capo sarà troncato

A quell'ardire furente il vol;

E dai ribelli - sarà purgato.

Gentil Sicilia - il tuo bel suol.

ARRIGO

Nella tua tomba - sventurata,

Per me cangiossi - il patrio suol!

Ma non morrai, donna adorata,

O teco, il giuro, - morirò di duol!

ELENA

Addio, mia patria amata,

Addio, fiorente suol!

Io sciolgo sconsolata

Ad altra sfera il vol!

CORO

*interno*

Deprofundis ad te

Clamavi, Domine!

PROCIDA

*ad Elena*

A terra, a terra, o figlia,

Prostriamci innanzi a Dio!.

Già veggo il ciel sorridere...

ELENA  
M'attende il fratel mio!

ARRIGO  
*a Monforte mostrandogli Elena e Procida inginocchiati*  
Pietà, pietà di loro,  
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

MONFORTE  
*con isdegno*  
Tu reo, tu pur colpevole  
Audace assunto imprendi!  
E con qual diritto ai complici  
Intercessor ti rendi?  
Ma, benché ingrato, al figlio  
*con tenerezza*  
Tutto concedo e dono:  
Padre mi chiama, Arrigo,  
E ad essi e a te perdono!

ARRIGO  
O ciel!

MONFORTE  
Indarno un popolo  
*mostrando la folla che è entrata nella fortezza*  
Or mi cadrebbe al piè!  
Ah! dimmi alfin “mio padre!”  
E grazia avran da me!

ELENA  
*ad Arrigo*  
Ah! non lo dir e lasciami morire!

ARRIGO  
*con accento di disperazione*  
Ah! donna!...

ELENA  
Il tuo pentire  
Deh! sia costante almen!

MONFORTE  
*con forza*  
Chiamami padre,  
E grazia avrai da me!

ELENA  
Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!

ARRIGO

Che far! chi mi consiglia?

*Il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini, ed in cui si vedono quattro Penitenti in atto di preghiera ed alcuni Soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il Carnefice appoggiato alla sua scure.*

*Gettando un grido  
Ma che vegg'io?*

MONFORTE

*con freddezza*

La scure

Ha il carnefice in mano

E attende il cenno mio!

ARRIGO

Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!

*Due Penitenti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Procida, l'altro Elena.*

PROCIDA

*ai Penitenti*

Noi vi seguiam...

*a Elena*

A morte vieni!

ELENA

A gloria!

ARRIGO

O donna!... O mio terror!

CORO DI DONNE

Ah! grazia, grazia!

CORO INTERNO

De profundis!...

*Il popolo, che è nel cortile della cittadella e dietro i Soldati, s'inginocchia e prega. Procida ed Elena preceduti dai due Penitenti si dirigono verso la gradinata. Arrigo si slancia verso Elena e vuol seguirla, ma è trattenuto da Monforte che si colloca tra loro.*

PROCIDA, ELENA

O mia Sicilia, addio!

*Il Carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Arrigo getta un grido.*

ARRIGO

O padre, o padre mio!



MONFORTE  
O gioia! e fia pur vero?  
O ministro di morte  
*al Carnefice*  
Arresta! a lor perdono!

*Grido unanime di gioia. Procida ed Elena circondati dai Soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte.*

Né basti a mia clemenza.  
Qual d'amistà suggello  
Tra popoli rivali  
D'Arrigo e di costei io sacro il nodo.

ELENA  
*con voce soffocata*  
No!

PROCIDA  
*con voce soffocata*  
Lo devi! la patria ed il fratello  
Da te il voglion, o donna: io tel consiglio!

MONFORTE  
*volgendosi al popolo*  
Pace e perdono!... io ritrovai mio figlio!

ELENA  
O mia sorpresa! o giubilo  
Maggior d'ogni contento!  
È muto il labbro, e accento  
A esprimerlo non ha.  
Ornai rapito in estasi  
Da tanta gioia il core,  
S'apre al più dolce amore,  
È pegno d'amistà.

ARRIGO  
O mia sorpresa! o giubilo  
Maggior d'ogni contento!  
È muto il labbro, e accento  
A esprimerlo non ha.  
Ornai rapito in estasi  
Da tanta gioia il core,  
S'apre al più dolce amore  
È pegno d'amistà.

MONFORTE, FRANCESI  
Risponda ogni alma al fremito  
D'universal contento:

Di pace amai l'accento  
Ovunque echeggerà.  
Lieti pensieri in estasi  
Rapiscono ogni core:  
Il serto dell'amore  
Coroni l'amistà.

PROCIDA, SICILIANI  
(Di quelle gioie al fremito,  
Al general contento,  
Fra poco un altro accento  
Tremendo echeggerà.  
Lo spensierato giubilo  
Si cangerà in dolore,  
Dai veli dell'amore  
Vendetta scoppierà)

ARRIGO  
*a Monforte*  
Deh! calma il nostro gaudio  
cotanto in sen represso;  
E il sacro imen si celebri Doman!

MONFORTE  
Quest'oggi stesso.  
Allor che al raggio fervido  
temprato dalla brezza  
S'udrà squillare il vespero...

ARRIGO  
O cara, o diva ebbrezza!

PROCIDA  
(Fra poco! o ciel terribile  
Tu forza a me darai!)

ARRIGO  
*con tenerezza*  
Crederlo posso, o cara?  
Sei mia!

ELENA  
Sono tua!

PROCIDA  
(Giammai!)

ELENA  
O mia sorpresa! o giubilo,  
*ecc., ecc.*

*Si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i Soldati francesi bevono coi Siciliani - Monforte s'incammina tenendo per mano Elena ed Arrigo, Procida rimane circondato dai propri amici.*

*Cala la tela.*

---

## ATTO QUINTO

### SCENA I

*Ricchi giardini nel Palazzo di Monforte in Palermo.*

*In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. A diritta l'ingresso al palazzo.*

#### CORO DI CAVALIERI

*tra le quinte*

Si celebri alfine  
Tra i canti, tra i fior  
L'unione e la fine  
Di tanti dolor.  
È l'iri di pace,  
È pegno d'amor.  
Evviva la face  
Che accese quel cor!  
Evviva la gloria,  
Evviva l'amor!

#### CORO DI GIOVINETTE

Di fulgida stella  
Hai tutto il splendor!  
Sei pura, sei bella  
Qual candido fior.  
Di pace sei l'iri,  
Sei pegno d'amor,  
L'affetto che ispiri  
Seduce ogni cor!  
È serto di gloria  
Il serto d'amor!

---

### SCENA II

Le stesse. Elena in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi Arrigo.

#### ELENA

Mercé, dilette amiche,  
Di quei leggiadri fior;

Il caro dono è immagine  
Del vostro bel candor!  
Oh! fortunato il vincolo  
Che mi prepara amor;  
Se voi recate pronube  
Felici augurii al cor!  
Sogno beato, caro delirio,  
Per voi del fato l'ira cessò!  
L'aura soave che qui respiro  
Già tutti i sensi m'inebbriò.  
O piaggie di Sicilia,  
Risplenda un dì sereno;  
Assai vendette orribili  
Ti lacerano il seno!  
Colma di speme e immemore  
Di quanto il cor soffrì,  
Il giorno del mio giubilo  
Sia di tue glorie il dì,  
Sogno beato, caro delirio, *ecc., ecc.*

CORO

L'affetto che ispiri  
Seduce ognicor!  
È serto di gloria  
Il serto d'amor!

*Elena congeda le donne, che s'allontanano: in questo frattempo Arrigo discende pensieroso dalla gradinata in fondo.*

ARRIGO

La brezza aleggia intorno - a carezzarmi il viso,  
E di profumi eletti - imbalsamato è il cor.  
Più mollemente l'onda - con dolce mormorio  
S'unisce al canto mio - nel riso dell'amor.  
Aranci profumati ruscelli e verdi prati,  
Giungeste a indovinar - che amato sono?

ELENA

Io sarò tua per sempre - per sempre t'amerò!

ARRIGO

Tu m'ami! caro accento onde rapito è il cor,  
Che il fato condannava a stenti del dolor!  
Il ciel tu mostri a me, colà ti vo' seguir,  
Ed obliar con te l'atroce mio soffrir.  
O mio diletto amore! Iddio per me ti fe';  
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!

*Alcuni gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a diritta e vengono a cercare Arrigo, che ad un gesto di Elena si decide a seguirli.*

Oh deh! per poco lasciami  
Volare al padre mio;  
Sarò qui tosto reduce!

ELENA  
Ah! presto riedi! - addio!

*Arrigo entra nel palazzo a diritta.*

---

### SCENA III

*Procida che discende dalla gradinata in fondo, ed Elena.*

PROCIDA  
Al tuo cor generoso,  
Donna, grata esser dee la nostra terra!

ELENA  
Perché?

PROCIDA  
*con gioia e voce sommessa*  
Senza difesa  
Il nemico abbandona,  
Tutto fidente in noi, torri e bastite.  
Vestito a pompa e in braccio  
A gioia folle, ognuno  
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

ELENA  
*con inquietudine*  
Qual ci sovrasta fato?

PROCIDA  
*con voce bassa*  
Nulla ti sia celato!  
Non appena tu avrai  
Mosso l'ardente sì,  
E del compito imene  
I sacri bronzi dato avran l'annunzio,  
All'istante in Palermo e universale  
Il massacro incominci.

ELENA  
Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!...  
E la giurata fede?

PROCIDA  
: Più sacra ella ti fia del patrio suolo?

Tutto darei!...

ELENA  
Anche l'onore?

PROCIDA  
Anch'esso!

ELENA  
Ah! mai!

PROCIDA  
Ma sul tuo core,  
Ove già l'odio è spento,  
D'un Francese poté tanto l'amore?  
D'un rio tiranno figlio...  
Quest'amante...

ELENA  
Ei m'è sposo!

PROCIDA  
E tu il difendi?

ELENA  
Sì!

PROCIDA  
Tant'osi?

ELENA  
Io l'oso!  
Eccolo, ei vien!

*vedendo Arrigo che esce dal palazzo a diritta.*

PROCIDA  
O donna, che ti arresta?  
Va corri, mi denuncia!  
Il prezzo è la mia testa!

ELENA  
*con orrore*  
(Io gli amici tradire?  
No, no... ma pur... dovrei  
Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!)

---

## SCENA IV

*Procida, Elena, Arrigo.*

ARRIGO

*appressandosi con gioia ad Elena, che abbassa il capo*

Ecco, per l'aura spiegasi  
Di Francia il gran vessillo;  
Ripete in suon di giubilo  
L'eco il guerriero squillo!

ELENA

*a parte, con riflessione, senza rispondergli*

“Non appena tu avrai  
Mosso l'ardente sì...

ARRIGO

Suonò l'ora sì cara...  
L'imen ci chiama all'ara!...

ELENA

*come sopra*

“E del compito imene  
I sacri bronzi dato avran l'annunzio,  
Il massacro incominci”.  
O cielo! a qual partito  
*con sommo dolore*  
M'appiglierò?.

ARRIGO

*guardandola*

Ella trema!  
È pallido il suo fronte!  
Di tal terror quali ha motivi ascosi?  
Ah! parla, o ciel!

PROCIDA

*a bassa voce ad Elena*

Sì, parla! se tu l'osi!

ELENA:

(Sorte fatale! oh fier cimento!  
Posso immolarlo!... Io lor tradir!...  
Pietà, o fratello, del mio tormento,  
Reggi il mio spirito, calma il martir!

PROCIDA

*ad Elena*

Del suol natale in tal cimento  
A te favelli il santo amor!  
Pensa al fratello! col divo accento  
Egli ti addita la via d'onor!

ARRIGO

Ah! parla, ah! cedi - al mio tormento.  
Pietà, pietade del mio dolor;  
Un sol tuo sguardo, un solo accento  
Salvar mi ponno da tanto orror!

ELENA

*dopo aver guardato un istante Procida ed Arrigo in silenzio, s'avanza verso questi con commozione*

In fra di noi si oppone  
Una barriera eterna!  
Del fratel l'ombra fiera a me compareve...  
La veggo!... innanzi sta!... grazia, perdono!  
Arrigo!... ah!... tua non sono!

ARRIGO

Che dicesti?

PROCIDA

(Gran Dio!)

ELENA

Quest'imeneo  
Giammai si compirà!

ARRIGO

*con disperazione*  
O mio deluso amore!

PROCIDA

*con furore*  
(O tradita vendetta!)

ELENA

Va! t'invola all'altar! Speranze, addio!  
(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

ARRIGO

M'ingannasti, o traditrice,  
Sulla fé de' tuoi sospir;  
Or non resta a me infelice  
Che poterti maledir!  
Tu spergiura, disleale, -  
Mi piagasti a morte il cor!...  
Dunque addio, beltà fatale,  
Per te moro di dolor!

ELENA

No, non sono traditrice,  
Né mentirono i sospir!  
(Or non resta a me infelice  
Che salvarlo e poi morir!



Non morrà quel cor leale,  
Io l'involo a reo furor!  
Taccia il bronzo ormai fatale,  
Precursor di Strage e orror!)

PROCIDA

Tu fingevi, o traditrice,  
Di voler con noi morir,  
Ma volgesti, o ingannatrice,  
A rea fiamma i tuoi sospir!  
Onta eterna al disleale,  
Che tradì la fé, l'onor;  
La mia voce omai fatale  
Su lui chiami il disonor!

ELENA

*scorgendo la disperazione d'Arrigo che vuole allontanarsi*  
Più a lungo il tuo disdegno  
*ad Arrigo*  
Io sopportar non posso!  
Tutto saprai!... per te disfido e sprezzo...

PROCIDA

*basso ad Elena che rimane interdetta*  
E l'infamia e il disprezzo.

ARRIGO

Ebben, prosegui! il vo' saper!

PROCIDA

*forte*  
Prosegui!  
Di tuo fratello agli assassini or vendi  
*a bassa voce*  
La Sicilia e gli amici!

ELENA

Ah! no, nol posso!  
Ma non mentiva il labbro  
*correndo presso Arrigo*  
Quando amor ti giurò!  
Io t'amo, ed esser tua giammai potrò!  
*con sfogo di tenerezza*

ARRIGO

M'ingannasti, o traditrice,  
*ecc., ecc.*

---

## SCENA ULTIMA

*Detti, Monforte con tutti i Cavalieri Francesi e le Dame che escono dal palazzo a diritta.*

ARRIGO

*correndo a Monforte*

Deh! vieni; il mio mortale  
Dolor ti mova, o padre, il caro nodo  
Che io cotanto ambia,  
Del fratello al pensier, Elena  
infrange!

MONFORTE

Errore! invan ritrosa

Pugni contro il tuo core: ei m'è palese  
*piano ad Elena*

Lo credi!... l'ami!... egli ti adora; ed io  
Che nomaste tiranno, vo' per voi  
*sorridente*

Esserlo ancora; a me le destre, o figli!  
*unendo le loro destre*  
V'unisco, o nobil coppia!

PROCIDA

E voi, segnal felice,  
Bronzi, echeggiate!

*In piedi sugli scalini del fondo e alzando la mano*

ELENA

No, impossibil fia!

MONFORTE

Di gioia al suon che lieto in aria echeggia,  
Giura!...

ELENA

No!... mai!... nol posso!... ah! lassi voi!  
*si sente la campana*  
T'allontana! va! fuggi!

MONFORTE

E perché mai?

ELENA

Non odi tu le grida?...

MONFORTE

È il popol che ci aspetta.

ELENA

È il bronzo annunciator...

ARRIGO  
Di gioia!

PROCIDA  
*con forza*  
Di vendetta!

*Dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Siciliani, uomini e donne, con torce, spade e  
Pugnali*

CORO  
Vendetta! vendetta!  
Ci guidi il furor!  
Già l'odio ne affretta  
Le stragi e l'orror!  
Vendetta, vendetta  
È l'urlo del cor!